

Poesia dell'ordinario e audaci visioni. I duecento anni di Schellino in fotografia

Original

Poesia dell'ordinario e audaci visioni. I duecento anni di Schellino in fotografia / Ciardi, Claudia; Regis, Daniele. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - STAMPA. - ANNO 152 - LXXIII - N. 1 - APRILE 2019:(2019), pp. 122-123.

Availability:

This version is available at: 11583/2786871 since: 2020-01-30T12:06:27Z

Publisher:

A&RT ATTI E RASSEGNA TECNICA

Published

DOI:

Terms of use:

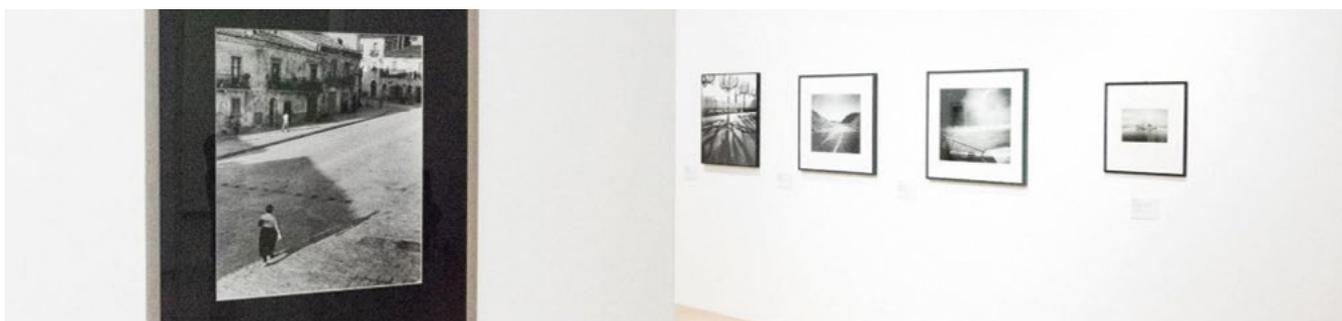
openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Recensioni



Poesia dell'ordinario e audaci visioni. I duecento anni di Schellino in fotografia

CLAUDIA CIARDI

Tre mostre fotografiche in occasione del bicentenario della nascita di Giovanni Battista Schellino, 1818 2018

Neogothic Atlas di Daniele Regis, *Hommage a Schellino: colonne e pinnacoli*, di Daniele Regis, *Tre itinerari iconografici per Schellino*, fotografie di Ugo Mulas, Roberto Gabetti, Daniele Regis

Mostra curata da Daniele Regis, progetto di allestimento di Daniele Regis con Claudia Clerico, con la collaborazione del Comune di Dogliani, Biblioteca Luigi Einaudi, Il Cuneogotico, il patrocinio di MIBAC, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria Asti e Cuneo, Ordine degli Architetti Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Cuneo, Ordine degli Architetti Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino, Politecnico di Torino Dipartimento Architettura e Design e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo Dogliani Castello (Cuneo), Ritiro della Sacra Famiglia e Chiesa del Ritiro della Sacra Famiglia

1 dicembre 2018 - 5 gennaio 2019

L'opera di Giovanni Battista Schellino è stata oggetto di rilevanti campagne fotografiche, orientate a celebrarne l'inventiva sfuggente, tra eclettismo e tensioni contrarie, attraverso cui si è pure affacciata una discussione sul valore dell'immagine come dispositivo critico. Ciò a partire dal volume *Architettura dell'eclettismo* di Andreina Griseri e Roberto Gabetti, uscito per Einaudi nel 1973, dove i venticinque scatti di Ugo Mulas precedono il testo degli autori in una sorta di atlante che non commenta ma accoglie ogni percorso possibile, nel tentativo di catturare l'impressione visiva dell'oggetto costruito e dell'ambiente che con questo necessariamente dialoga.

Se fin dall'Ottocento la fotografia ai suoi esordi incentivò modi nuovi nella diffusione di una cultura funzionale

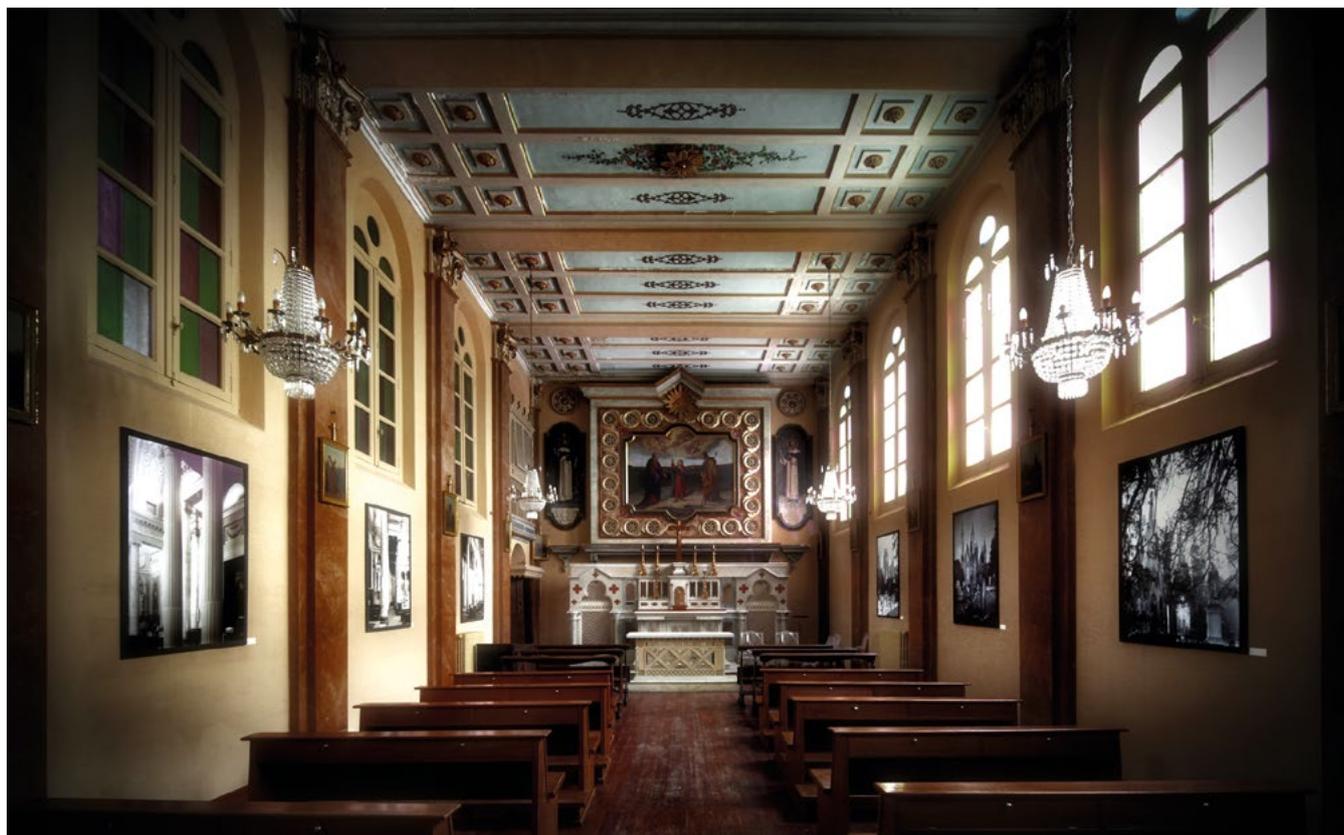


Foto di Daniele Regis ©.

all'immaginario eclettico, basti pensare ai cataloghi delle esposizioni o agli album di viaggio, nel Novecento assunse su di sé il compito di preservare una memoria dei luoghi, a fronte di sempre più veloci dinamiche d'industrializzazione ed eventi storici che tragicamente avrebbero provato le ragioni di quell'urgenza. Quando negli anni settanta Mulas si è confrontato con le architetture schelliniane, lo ha fatto nella consapevolezza di una simile stratificazione semiologica del mezzo fotografico, affidandosi a una sintassi frammentaria. Uno scatto è la restituzione di un sentimento che l'opera sottende, una parte per il tutto che intesse una trama di segni, evocando e rivelando il contesto. Audaci e perfino visionari colpi d'occhio sulla storia impastati a immagini materiche di una poesia dell'ordinario.

L'esposizione concepita per il bicentenario, presso il Ritiro della Sacra Famiglia di Dogliani, rappresenta la summa degli sguardi che nel tempo si sono alternati sui lasciti di Schellino col proposito di catturarne il tratto imprevedibile. Il curatore Daniele Regis, allievo di Gabetti e già studioso del suo archivio, è tornato vent'anni dopo nella medesima sede, in scia alla mostra del 1998, per riproporre l'enigmatica, irrisolta corrispondenza di forme neogotiche e neoclassiche negli originali spunti del progettista doglianese. Se allora l'allestimento era stato incardinato attorno a una sovrapposizione di panorami reali e rese fotografiche,





come in un ottocentesco ciclorama, qui Regis ha inteso tracciare un cammino simbolico scandito dalla serie del suo *Atlante neogotico*, per il quale ha ottenuto riconoscimenti su diversi numeri della rivista americana «Black and White». Da queste bicromie e dall'adiacente quadrella con alcune foto salienti di Mulas Gabetti e Regis alle sei tavole di grande formato (150x120 cm) da negativi 10x12cm agli alogenuri d'argento virate seppia, collocate lungo la piccola navata della chiesa neogotica, lo spazio che ha ospitato la lectio magistralis di Andrew Graham-Dixon ad avvio della giornata internazionale di studi dello scorso dicembre. In tale rassegna il curatore si è posto innanzi a precedenti interrogativi sul fatto che la fotografia non sia uno strumento innocente, sull'aver conseguito non di rado, specie per le declinazioni neoclassiche del maestro doglianesse, un aulicismo più antonelliano che schelliniano. È quanto leggiamo nelle pagine del suo *Schellino a Dogliani* (Celid, 2006), saggio basilare per cogliere passaggi e snodi critici ineludibili su questo argomento. La presente mostra ha accompagnato l'esito di rinnovate ricerche su Schellino in un anno tanto significativo per le Langhe e per gli intrecci culturali che, con una contiguità mai sopita, vi si sono espressi, aprendo ulteriori vie di conoscenza nell'ottica di approfondire un patrimonio territoriale composito, valorizzandone l'identità.

Claudia Ciardi, germanista, scrittrice, traduttrice, saggista, blogger. Laureata in lettere classiche all'Università di Pisa. Ha curato la pubblicazione di alcune prose inedite in Italia di Robert Musil, Joseph Roth, Thomas e Heinrich Mann, Lou Andreas Salomé.

Un workshop e una mostra su architettura, scenografia, musica

ROBERTO MONACO, ATTILIO PIOVANO

8 Scenografie per Macbeth

Mostra curata da Claudia Boasso, Valentina Donato, Roberto Monaco e Attilio Piovano.
Torino, Palazzo Madama, Sala Atelier
6 luglio - 10 settembre 2018

L'esposizione, anche con la collaborazione di Loris e Martina Poët, ha presentato i progetti realizzati dagli studenti dell'ultimo anno della laurea in Architettura del Politecnico di Torino per un allestimento, appunto, dell'opera lirica *Macbeth* di Giuseppe Verdi.

Questa mostra è frutto del lavoro che gli studenti affrontano ogni anno in un workshop-laboratorio professionalizzante, denominato *Architettura Scenografia Musica*, che i corsi di laurea magistrali in Architettura del Politecnico istituiscono con la docenza degli stessi curatori della mostra e in collaborazione con il Teatro Regio di Torino.

Gli studenti del Politecnico non sono nuovi a questa esperienza: se nel 2016 i progetti realizzati nel workshop dedicato a *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini erano stati esposti al MAO-Museo d'Arte Orientale di Torino, in una cornice ideale per l'ambientazione esotica dell'opera, questa volta la scelta dei curatori è caduta su Palazzo Madama,